

Caldo estremo, costa fino a 12 miliardi l'anno: come cambiano economia, consumi e turismo di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Secondo Confesercenti le ondate di calore possono pesare fino allo 0,4% del Pil. Aumentano bollette e costi per le imprese, cala la produttività e cambiano acquisti e vacanze

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 luglio 2026)



Il caldo non è più soltanto un'emergenza estiva. È diventato una variabile economica con cui famiglie, imprese e città devono fare i conti ogni anno. **Le ondate di calore non incidono solo sulla salute o sulla qualità della vita: aumentano le bollette, rallentano il lavoro, impongono nuovi investimenti e cambiano il modo di fare acquisti, di viaggiare e di consumare.** Secondo una stima di Confesercenti, convivere ogni anno con 30-60 giorni di caldo intenso può costare all'Italia tra i 6 e i 12 miliardi di euro, pari allo 0,2-0,4% del Pil.

La stima arriva mentre il Ministero della Salute ha esteso il bollino rosso a 16 città italiane. Un segnale che, per l'associazione, conferma come il caldo estremo non possa più essere considerato un fenomeno eccezionale, ma un elemento destinato a incidere in modo stabile sull'economia del Paese.

Investimenti, energia e produttività: il conto del caldo

La voce più consistente riguarda gli investimenti ormai obbligati. Tra impianti di climatizzazione più efficienti, fotovoltaico, schermature solari e riqualificazione energetica degli edifici, la spesa aggiuntiva viene stimata tra i 2 e i 4 miliardi di euro l'anno.

Seguono i maggiori costi dell'energia, valutati tra i 2 e i 3 miliardi per il crescente ricorso alla climatizzazione, e il calo della produttività, che pesa tra 1,5 e 3 miliardi. A completare il quadro c'è la perdita di fatturato, stimata tra 1 e 2 miliardi, nei comparti più esposti, dall'edilizia all'agricoltura, fino alla logistica e al commercio ambulante.

Sopra i 35 gradi stabili, osserva Confesercenti, aumenta il rischio di errori, crescono le assenze per malattia e diminuisce la capacità di sostenere gli sforzi fisici. Per molti lavori all'aperto o in ambienti non climatizzati il caldo diventa così un fattore che riduce direttamente le ore lavorate.

Come cambiano consumi e commercio

Le conseguenze si vedono anche nelle abitudini quotidiane. Nelle ore centrali della giornata le strade dei centri storici si svuotano: **ne beneficiano i grandi spazi commerciali climatizzati e gli acquisti online**, mentre soffrono i negozi di vicinato e i mercati all'aperto, già alle prese con la concorrenza dell'e-commerce.

Anche la moda registra gli effetti del clima che cambia, con una domanda più debole per i capi invernali pesanti a causa di stagioni fredde sempre più brevi. Nella ristorazione, invece, **i dehors perdono attrattività proprio nelle giornate più afose**, quando i clienti preferiscono consumare all'interno dei locali climatizzati.

L'impatto riguarda anche il turismo. I flussi tendono a spostarsi verso i mesi di giugno e settembre, mentre cresce l'interesse per le località montane e diminuisce l'attrattività delle città d'arte durante i periodi più caldi.

Il peso sulle famiglie e sulle microimprese

L'aumento delle temperature si riflette anche sui bilanci domestici. **Secondo Confesercenti la spesa media per la climatizzazione estiva, oggi intorno ai 150 euro, potrebbe salire fino a 400 euro nei prossimi anni.** A questi costi si aggiungono l'acquisto e la sostituzione dei condizionatori, il maggiore consumo idrico e le spese sanitarie legate allo stress termico.

Per le microimprese il problema è doppio. Un bar o un piccolo negozio che oggi spende circa 3.000 euro l'anno per raffrescare i locali potrebbe arrivare a sostenerne tra 5.000 e 6.000, ai quali vanno sommati gli investimenti necessari per migliorare l'efficienza energetica degli immobili.

«Il caldo è una tassa climatica»

«Il caldo estremo è diventato una vera e propria tassa climatica. Il fenomeno ha smesso di essere un'emergenza meteorologica per diventare una variabile economica strutturale, che incide su investimenti, produttività, spesa e abitudini di consumo, anche turistiche», afferma il presidente di Confesercenti, **Nico Gronchi**.

Per l'associazione serve un cambio di paradigma. La risposta, sostiene Gronchi, passa dalla riqualificazione termica degli edifici, dalla rigenerazione urbana e da investimenti nella resilienza

delle città. Senza interventi strutturali, conclude, il cambiamento climatico continuerà ad agire come un acceleratore della crisi economica, indebolendo la competitività del sistema Paese.